CAPITOLO XIII

CARATTERISTICHE DEGLI INCUNABOLI

L'incunabolo, così come si presenta, offre una serie di caratteristiche, che, oltre la composizione tipografica, rivelano i procedimenti che gli stampatori del tempo impiegarono per migliorare il volume.

Ecco ora alcune di queste caratteristiche, perché lo studioso possa avere adeguata comprensione quando esamina un incunabolo:

1) Il formato
2) Le colonne
3) Le segnature
4) Il richiamo
5) Il registro o *Tabula*
6) Il titolo (*Incipit*)
7) Il colofone (*Explicit*)
8) La numerazione delle carte
9) La data di stampa
10) Il marchio o lo stemma dello stampatore.

Il formato

Le dimensioni del foglio di carta prodotto a mano, in stampi come quelli descritti dal capitolo I, occupa una grande importanza per determinare il formato degli incunaboli. Per esempio, il formato *in folio* risulta dal fatto che il foglio di carta è stato piegato una sola volta, di modo che comprende due sole carte ossia quattro pagine o facciate. Se la piegatura era fatta due volte si formavano quattro fogli ossia otto pagine (*formato in 4°*); se invece veniva piegato quattro volte, risulta-

vano otto fogli, cioè 16 pagine (*formato in 8°*) e così di seguito fino al *formato in 32°*, che è il più piccolo e che raramente si presenta negli incunaboli solo verso la fine del secolo, in alcuni Breviari.

Il compito di formare un fascicolo di testo non era facile per i tipografi, giacché dovevano inserire per esempio nel formato *in folio* varie carte piegate fino a formarne dieci ossia un quinterno e la stessa operazione si doveva fare anche per formati molto ridotti. Per individuare il formato del libro non basta contare le carte che compongono il fascicolo, ma bisogna anche osservare la disposizione delle vergelle della carta risultanti dalla posizione dei sottili fili di metallo paralleli dello stampo o setaccio in cui la carta veniva fatta ed anche la collocazione della filigrana o marca d'acqua (quando c'è), giacché in quell'epoca si usò molta carta senza filigrana anzitutto di bassa qualità, che si presenta spessa, un po' rigida e fragile.

In tal modo, se la filigrana si trova nel mezzo del foglio di carta e le vergelle in posizione verticale, si ha un formato *in folio*; se la filigrana appare nella piegatura del foglio e le vergelle sono orizzontali, si ha un *formato in 4°*; se la filigrana si trova nell'angolo interno superiore e le vergelle sono verticali, si ha un *formato in 8°* e così via.

Nei primi anni della stampa il formato più comune fu quello *in folio* e il primo libro, la *Bibbia latina* di 42 linee (Magonza, Gutenberg e Schoeffer?, 1454-55), è costituita quasi totalmente di fascicoli di dieci carte (quinterni).

Il primo libro in 4° è l'opera di Sant'Agostino *De vita christiana*, stampato da Fust e Schoeffer circa nel 1460 (Copinger 768; Goff A 1354). Il formato in 8° compare per la prima volta nelle *Epistolae* di Phalaris, stampato da Ulrich Han, a Roma, (tra il 1468 e il 1469) (Hain 12883; Goff P 546). Infine, il formato in 16° si incontra per la prima volta nell'*Officium Beatae virginis Mariae*, stampato da Jenson a Venezia nel 1474 (Hain 11985; BMC V p. 174) e nella stessa opera, stampata anche da Jenson, nel 1475, spunta il formato in 32° (Reichling 646; Goff O 32).

LE COLONNE

La prima stampa ad una colonna si incontra nelle *Lettere di indulgenza* stampate a Magonza su 31 e 30 linee. L'edizione a 31 linee è attribuita a Gutenberg (?) e quella di 30 linee a Fust e Schoeffer, entrambe del 1454-1455 (GW 6556 e 6555; Geldner, p. 22). Il primo libro a due colonne di testo è la citata Bibbia latina di 42 linee. Ecco di seguito le colonne dei primi incunaboli in vari paesi:

Italia/Subiaco. Swynheym e Pannartz: *Lactantius;* 1 colonna.
Francia. Parigi. Gering e soci: *Gasparinus*; 1 colonna.

Paesi Bassi. Olanda. Utrecht. Ketelaer e Leempt: *Comestor;* 1 colonna
Paesi Bassi. Belgio. Alost. Westfalia e Martens: *Petrus Hispanus;* 2 colonne.
Inghilterra. Westminster. Caxton: *Dyctis and Sayenges;* 1 colonna.
Spagna. Valenza (Palmart). *Comprehensorium;* 2 colonne.

LE SEGNATURE

La segnatura nei libri del secolo XV appare per la prima volta nell'opera di Johannes de Nider, *Praeceptorium divinae legis*, stampata a Colonia da Johannes Koelhoff nel 1472 (Hain-Copinger 11786; Goff N 197). La segnatura, agli inizi, era costituita da una lettera dell'alfabeto che si poneva nella pagina della prima metà del fascicolo, anche se in pochi casi figurano segnature in tutte le carte; ma questo sistema non fu molto sviluppato.

Le segnature incominciavano con una *a* minuscola. Per esempio, in un fascicolo di 8 carte=pp. 16 (formato in 8°), la prima carta recava la lettera *a*, la seconda *ai*, la terza *aii* e la quarta *aiii*. Evidentemente le carte 5ª, 6ª, 7ª e 8ª non presentavano le lettere. Nel successivo fascicolo si procedeva con il mettere la lettera *b (bi. bii, biii)* e così via. Se il volume eccedeva le lettere dell'alfabeto minuscolo si continuava con le maiuscole incominciando con la *A* (*Ai, Aii, Aiii*). Se anche così le lettere maiuscole non bastavano, la segnatura continuava duplicando la prima lettera maiuscola (*AAi, AAii, AAiii*).

La segnatura serviva ad attirare l'attenzione e si poneva sotto l'ultima linea del testo verso l'angolo destro, perché il legatore non cadesse in errore nell'ordinare i fascicoli che componevano il libro. D'altra parte, durante il lavoro di stampa, serviva perché l'addetto al torchio conoscesse l'ordine che doveva dare alle carte che stampava e seguisse il rapporto necessario per la continuità della impaginazione del volume di cui si occupava.

Il primo libro a contenere segnatura è l'opera di Johannes Nider *Praeceptorium divinae legis, sive Expositio decalogi*, stampato da Johannes Koelhoff a Colonia, datata 1472 (Hain-Copinger 11786; Goff N. 197).

IL RICHIAMO

Oltre alla segnatura e alla numerazione delle pagine al tempo degli incunaboli e dal secolo XVI in poi si usò anche il *richiamo* per ordinare le carte di un libro stampato. Esistono casi di tipografi che usavano nello stesso tempo la segnatura ed il richiamo; ma si tratta di casi isolati.

Il richiamo consisteva in una parola che si poneva nella linea successiva all'ultima del testo di una pagina nell'angolo inferiore destro. Questa parola veniva ripetuta come prima della linea iniziale del testo della pagina seguente. Può capitare che il testo termini in una determinata pagina e che la seguente inizi con

un sottotitolo. In tal caso si poneva come richiamo la prima parola del sottotitolo.

Per migliore illustrazione ecco due esempi:

Pagina A: l'ultima linea del testo termina:

...il Imperator di Greci, con lei en Roma
(richiamo) *dimandò*

Pagina B: la prima linea del testo comincia:

dimandò il titolo e la corona de l'imperio de Greci.

Come si osserva la parola *dimandò* è il richiamo collocato nella pagina A.

Altro esempio di richiamo:

Pagina A: *...e in morte escribe una summa molto utile.*
(richiamo) GIOVANNI

Pagina B: GIOVANNI DI SASSONIA
Gran filosofo & astrónomo e acuto ingegno...

Nell'ultima linea e con la parola *utile* termina il testo della pagina A; ma anche così figura in tutto maiuscolo la parola GIOVANNI, che è la prima del sottotitolo maiuscolo della pagina B.

L'uso del richiamo fu introdotto da Vindelín di Spira, stampatore in Venezia, nell'*Opera* di Tacito, senza data ma finita verso li 1473 (Hain-Copinger 15218; Goff T 6). I richiami si incontrano in ciascuna delle carte del libro.

IL REGISTRO O TABULA

Prima che l'uso della segnatura, del richiamo, della numerazione delle carte fosse generalizzato, il tipografo, il legatore o il proprietario del libro per poter verificare l'integrità del volume, doveva ricorrere al *registro* o *tabula,* che si poneva nella carta o nelle carte finali del libro. Ivi erano stampate la prima o le prime parole che figuravano nella prima linea del testo di ciascuna carta dei fascicoli (nel formato in 8°, nelle quattro prime carte delle otto che compongono il fascicolo). Conoscendo la presenza regolare della prima metà del fascicolo, anche la seconda metà doveva risultare a posto.

Il primo registro, non del tutto sviluppato, fu quello che Sixtus Riessinger mise nell'edizione dell'*Epistolae* di San Girolamo, stampata a (Roma, intorno al 1496) (Hain-Copinger 8550*; Goff H 163). La forma più completa del registro si incontra nell'*Expositio Psalterio* di Turrecremata, stampato da Ulrich Han a Roma, il 4 ottobre 1470 (Hain-Copinger (add) 15695*; Goff T 517).

Il registro fu chiamato in vario modo, ora *Tabula,* ora *Tabula Chartarum, Tabula foliorum, Ordo chartarius,* ecc. Il registro su una carta speciale, stampato per il solo uso del legatore si incontra in alcuni esemplari del *Quadragesimale de*

poenitentia di Robertus Caracciolus, pubblicato da uno stampatore noto come «Stampatore di Henricus Ariminensis» di Strasburgo, verso il 1473 (Hain-Copinger 4418; Goff C 170).

IL TITOLO (*Incipit*)

A conferma della teoria secondo la quale i primi stampatori desideravano che i loro libri somigliassero ai manoscritti, consideriamo il caso della mancanza del titolo, così come lo abbiamo nei libri moderni, cioè delle informazioni sul contenuto, sull'autore, sulla data di edizione. Queste indicazioni su una carta o frontespizio non esistono negli incunaboli. Dopo, nei primi anni del secolo XVI, appaiono i fogli speciali con i titoli, con preferenze in Germania negli anni che precedettero la Riforma.

La parola latina *incipit* singnifica: incomincia, ha inizio, ecc. Con questa parola incominciavano i libri manoscritti; essa continuò ad essere usata in quelli a stampa al tempo degli incunaboli. La *Bibbia latina* di 42 linee (Magonza, Gutenberg e Schoeffer? 1454-55) inizia nella prima colonna della prima carta del testo con la frase:

Incipit epistola sancti iheromini ad paulinum presbiterum de omnibus diuine historie libris. capitulum p(ri)mu(m).

Il *Catholicon* di Johannes de Balbus, stampato a Magonza nel 1460 probabilmente da Gutenberg, è un voluminoso *in folio* di 373 pagine (in pergamena nell'esemplare della Biblioteca Nazionale di Madrid); presenta un modesto *incipit* senza nessun risalto ed ampiezza e termina con due linee con gli stessi caratteri del testo, a due colonne, differente solo per l'inchiostro che è rosso (Hain-Copinger 2254; Goff B 20):

Incipit summa que vocatur catholicon edita a fratre
johanne de ianua ordinis fratrum praedicatorum.

La parola «incipit» variava a seconda della lingua del testo: *Incomincia,* in italiano; *Cy commence*, in francese; *Here begynneth*, in inglese; *Hie hebet sich an,* in tedesco antico; *Comienza, Aci comença*, in castigliano e in catalano con numerose varianti tendenti ad indicare l'inizio del testo del libro, eccezion fatta per i *registri,* che per lo più costituivano, con le prefazioni o le dedicatorie, le prime carte dei volumi.

Il primo indizio del titolo nella storia della stampa si trova nella carta iniziale dell'opuscolo di 11 cc. *Sermo ad populum praedicabilis,* scritto da Werner Rolewinck, e stampato da Arnold Ther Hoernen a Colonia in data 1470, inoccasione della festa della Presentazione della Vergine, celebrata il 21 novembre di quell'anno (Voulliemé: Köln N° 1048, unico esemplare nella Universitätsund Stadtbibliothek di Colonia). Altra edizione, che è copia della prima, ha lo stesso titolo e la stessa

data (Voulliemé: Köln: N° 1049; BMC I, p. 201) da dove prendiamo il titolo che segue:

Sermo ad populum predicabilis. In festo presentacionis. Beatisme marie semper virginis... Anno domini M° cccc.lxx.

Un titolo parziale nella prima pagina si trova nel *Kalendarium* di Regiomontanus, stampato a Venezia da Ratdolt, Maler e Löslein nel 1476. Anzi che con il tradizionale *incipit,* inizia:

AVreus hic liber est: non est preciosior ulla Gem(m)a Kalendario.

Altra eccezione, che si registra altrove prima che in Italia, è quella di due libri spagnoli, che sono i primi che si liberarono del rituale *incipit* e *Aci comença:*

Comprehensorium. Valenza (Palmart), 23 febbraio 1475.

(C) Vm in codice ethimologia(rum) Isidori libris Papie... Obres o trobes (Valenza, Palmart, 1473-1474?).

Les obres o trobes dauall scrites les quals tracten de lahors dela sacratissima verge Maria...

I titoli xilografici, cioè con lettere incise su tavole di legno, apparvero in Spagna prima che in altri paesi. Alcuni esempi sono: *El compendio de la salud humana,* di Johannes de Ketman, in versione castigliana, che è una buona imitazione della edizione di Venezia: *Fasciculum medicinae* fatta dai fratelli De Gregoriis il 26 luglio 1491 (Hain 9774; Goff K 13). Detto *Compendio* fu stampato a Saragozza da Pablo Hurus il 15 agosto 1494 (Haebler 160; Víndel 177 N° 61). Presentano anche titoli in xilografia: il *Libre de les Dones* di Francesco Eximenez, stampato a Barcellona da Johannes Rosenbach l'8 maggio 1495 (Haebler 706; Víndel I, p. 171 N° 100); l'opera di Eximenez *Pastoral,* dei torchi di Pedro Posa, datata 5 dicembre 1495 (Haebler 707; Víndel I, p. 181 N° 107) e a Saragozza il *Valerio Maximo* stampato anche nel 1495 da Pablo Hurus (Haebler 663; Víndel IV, p. 220 N° 68).

Il primo titolo in xilografia in Germania è quello che usò Wolfgang Steeckel in 20 luglio 1500 a Lipsia, che recita:

Introductorium in Vniversalem Aristotelis phi (sicem), in cui la I maiuscola, in rosso e fatta col resto in incisione su legno. La finale «*sicem*» fu composta con caratteri mobili (Hain 9041*; Goff H 555). Come si rileva l'uso comparve in Germania dopo che in Spagna.

IL COLOFONE (*Explicit*)

Così come il titolo (*incipit*) servì in qualche modo per annunziare il contenuto del libro, il colofone (*explicit*), che sta ad indicare la conclusione dell'opera, tant'è che negli incunaboli spagnoli vi si incontrano i termini: *terminar, concluir* o *fenecer,* fu utilizzato nel secolo XV per chiudere il testo di un'opera, indicando

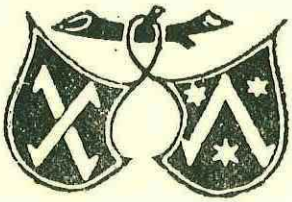
nella maggior parte dei casi i dati dell'edizione (luogo, nome dello stampatore e data). Gli esempi di colofoni che si riportano di seguito, vengono trascritti senza le abbreviature e senza i segni tipografici speciali del testo originale, per aiutare la comprensibilità del lettore.

Esempio di colofone incompleto:

PSALTERIUM LATINUM (*Psalmorum codex*)

[Magonza] Johannes Fust e Petrus Schoeffer, 14 agosto 1457. Primo libro che presenta il colofone (Hain 13479; Goff P 1036). Si noti che le parole chiuse tra parentesi quadra in sede bibliografica indicano che non compaiono nei libri. Inoltre le trascrizioni fatte in questo capitolo sono senza le abbreviature e i segni tipografici speciali del testo originale.

Anno incarnationis dñice. M.cccc.lxxij. Idibus augustis. Sanctissimo in xpo pre ac dño, dño Sixto ppa quarto pontifice maximo. Illustrissimo, nobilissime domus austrie Friderico Romanorum rege gloriosissimo, rerum dominis. Nobili necnon generoso Adolpho de Nassau archiepiscopatum gerente magunciensem. in nobili urbe Moguncia q nostros apud maiores aurea dicta, quam diuina et clementia dono gratuito p ceteris terrarum nationibus arte impressoria dignata est illustrare, hoc presens Gratiani decretum suis cum rubricis, non atramentali penna canna ve, sed arte quadam imgenniosa imprimendi, cuctipotente adspirante deo Petrus schoiffer de gernsheym suis consignando scutis, feliciter consummauit.



GRATIANUS. *Decretum*. Magonza, Petrus Schoeffer, 1472. Colophon a caratteri mobili del tipo gotico rotondo e marca tipografica usata da Fust e Schoeffer.

Presens psalmorum codex: venustate capitalium decoratus. Rubricationibusque suficienter distinctus adinventione artificiosa imprimendi ac caracterizandi absque calami exaracione sic effigiatus et ad eusebiam dei industrie est consummatus. Per Iohannem fust Ciue maguntinum. Et Petrum Schoeffer de Gernsheim. Anno dñi Millesimo.cccc.lvij. In vigilia Assumptionis.

Come si nota, il colofone menziona l'opera, non espressamente la città (Magonza) ma gli stampatori (Fusht e Schoeffer) e la data, vigilia dell'Assunzione della Vergine, cioè il 14 agosto 1457.

Esempio di colofone completo:

BIBLIA LATINA di 48 linee. Magonza, Fust e Schoeffer, 14 agosto 1462. Primo libro con colofone completo e nel quale appare una marca tipografica (doppio scudo). Da notare la coincidenza di data con lo *Psalmorum codex,* già citato (Hain-Copinger 3050*; Goff B 528).

Presens hoc opusculum Artificiosa adiuentione imprimendi seu caracterizandi absque calami exaracione. in ciuitate Moguntis sic effigiatum et ad eusebiam dei industrie per Johannem fust ciuen et Petrum schoiffher de gernsheym clericum diotess eiusdem est consummatum. Anno dñi. M.cccc.lxij. In vigilia assumptionis virg. Marie (segue marca tipografica).

Esempio di colofone che inizia con EXPLICIT:

BARTOLUS DE SAXOFERRATO. Lectura super prima parte infortiati. Treviso, Johannes Reinhard, 23 gennaio 1471. Prima edizione. Unico libro con dati, stampato da Reinhard a Treviso (Hain 2598).

Explict lectura Bartholi de saxoferrato... Impressa in Trevio per Magistrum Johannem Reynardi, Alamanum... Anno domini M. CCCC. LXXi die xxiii mensis Ianuari. Tempore Sanctissimi domini nostri dñi Pauli, diuina prouidentia Pape secundi. Pontificatus sui Anno Vii.

Qui inoltre si cita l'anno del pontificato del Papa Paolo II.

Colofone con EXPICIT in Italiano:

NOVELLINO DI MASUCIO SALERNITANO. Milano, Christophorus Valdafer, 28 maggio 1483 (Hain-Copinger 10885; Goff A 345).

Qui Finisce il Novellino... Impressum Mediolani per Christophorum Valdatfer Ratisponensem... anno dominice passionis. MCCCCLXXXIII. die xxviii May regnante excelentissimo ligurum principe Domino D. Joanne Galeaz Duce Mediolani.

Colofone con EXPLICIT in francese:

CRONIQUES DE FRANCE (Chroniques de St. Denis). Parigi, Pasquier Bonhomme, 16 gennaio 1476, 3 vol., I edizione. Libro unico con dati, stampato da Bonhomme (Hain 5007; Goff C 483).

Cy finist le tiers volume des chroniques de france... Fait a paris en lostel de pasquier bonhomme lung (uno dei soci) *des quatre principaulx libraires de l'université de paris ou pend pour enseigne limage* (l'immagine) *de saint christofle le iour de ianuier Lan de grace mil. cccc. lxxvi.*

Colofone con EXPLICIT in inglese:

THE DICTS OR SAYNGS OF THE PHILOSOPHERS. Westmintser, William Caxton, 18 novembre 1477 (Duff 123; Hain 6284; GW 8321).

Here endeth the book named the dictes or sayengis of the philosophers enprynted by me william Caxton at westmestre the yere of our lord. M. CCCC. LXXVIJ.

Colofone in versi tedeschi.

Un libro rarissimo e prezioso di cui esiste un solo esemplare nella Biblioteca Nazionale di Parigi, e l'unico nel quale figuri il nome dello stampatore Albrecht Pfister di Bamberga. E' la *Historia Josephi, Daniel, Judith e Ester,* in Tedesco (Hain 8749) nel cui il colofone, il primo in versi, si legge:

«Ogni uomo desidera in cuor suo
Essere studioso e ben istruito.
Senza un maestro e senza un libro è impossibile.
D'altra parte non tutti conosciamo il latino
e queste riflessioni mi hanno occupato molto tempo.
Io ho redatto e riunito le quattro storie
Joseph, Daniel e Judith.
E Esther, nel modo migliore.
Dio accordi la sua protezione a questi quattro,
come ha sempre fatto con i buoni
perché apprendiamo a migliorare la nostra vita.
Questo libretto è terminato.
A Bamberga, proprio nella città.
Albrecht Pfister lo ha stampato
nell'anno mille e quattrocento
sessantadue, il che è vero.
Non molto tempo dopo il giorno di santa Walpurga
che possa ottenere per noi abbondante grazia
la pace e la vita eterna.
Dio possa concederle a tutti. Amen»

Colofone a forma triangolare:

I colofoni a forma geometrica semplice o doppia si incontrano spesso negli incunaboli italiani e spagnoli. E' un molo di uscire dall'usuale e di dare un aspetto nuovo alle conclusioni dei libri.

PLUTARCO. Vite di Plutarco. L'Aquila, Adam de Rotweil, 16 settembre 1482. Prima edizione. Primo libro con tutti i dati stampato a L'Aquila (Italia) (Hain-Copinger 13132; Goff P 836).

Finisce la prima parte delle vite de Plutarco traducte per
Baptista Alexandro Iaconello de Riete: et stampate
in Aquila adi. xvi de septembro. M. CCCC lxxxii
per maestro Adam de Rotuil Alamano stampatore
excelente, con despensa del magnificho signore
Lodouicho Torti: et delli spectabili homini
Ser Dominichino de
Montorio: et de Ser
Lodouicho de la
millis de Asculo
ciptadino
de Aquila
LAUS DEO AMEN

Colofone in versi italiani:

BOCCACCIO. Il Decamerone (Venezia), Christophorus Valdafer di Ratisbona 1471. Prima edizione (Hain 3272).

Jo son un cerchio dor che circonscribe
Centi giemme ligiadre: in chui si stila
Le oriental perle: chanoda e perfila
Le tosche lingue pelegrine e dive.
Pero qual cercha lombre di suo rive
Mi cholga impresso: che amor mi postilla
Vostre dolceze: e par che ancor sfavilla
Gioco e miserie di qualunchue vive:
Messer Giovan bochacio el primo Autore
Fu di mie prose e di quel bel paese
Che Marte venero per degno honore
Christofal Valdafer Indi minprese.
Che naque in ratispona: il cui fulgore
Dal ciel per gratia infra mortal disese
Se donque dimi arnesi

Vestir voleti i suono ad ogni spirto
El mio Vulgar che orna di loro e mirto.

M.CCCC.LXXI

Colofoni spagnoli in latino:

Nel capitolo su *l'arte tipografica in Spagna* e precisamente quando si è trattato della città di Valenza, abbiamo riferito che il primo libro spagnolo con le indicazioni di luogo e data, non presenta il nome dello stampatore. Comprehensorium, Valenza (Palmart), 22 febbraio 1475.

In ordine cronologico il primo libro spagnolo che contiene un colofone in latino è l'opera d Moterrocheri, *Manipulus curatorum,* stampato da Mateo Flandro a Saragozza il 15 ottobre 1475 (Hain 8174; Haebler 462; Víndel IV, p. 1 N° 1; Goff G 569).

Clero et populo Impressio pervtilis. vtriusque ope(re) Set Mathey fland. Industria. felici termino clausa est. Aragonensium regia. In vrbe Cesaraugusta. xv octobris Anno salutis Millesimo. Quadrigentesimo. Septuagesimo quinto.

TOMMASO D'AQUINO, santo. *Tertia pars Summae theologicae.* Valenza, Palmart, 18 agosto 1477 (Hain 1684a; Haebler 637; Víndel III, p. 25 N° 10; Goff T 220).

Finit feliciter tertia pars summae sancti thome de aquino impressa Valentiae per magistrum Lambertus palmart Alemanum. Anno MCCCC. Lxxvii. die vero Xviii, mensis Augusti.

Colofone in castigliano:

AESOPUS. *(C)omença la vida del ysopet...* Saragozza, Juan Hurus, 1489 (Haebler 6=6 bis; Víndel IV, p. 71 N° 23; Sánchez 17; GW 380).

Aqui se acaba el libro de ysopete ystoriado aplicadas las fabulas en fin junto con el principio a moralidad prouechosa ala correcion e auisamento dela vida humana, con las fabulas de remisio, de auiano, doligamo, de alfonso e pogio, con otras extravagantes, el qual fue sacado de latin en romance, e emplentado en la muy noble e leal cibdad de çaragoça, por Johan hurus, alaman de constancia, enel año. del señor de mil cccclxxxix.

Colofone in catalano:

COLUMMA, Aegidius. REGIMENT DELS PRINCEPS. Barcellona, Nicolaus Spindeler, 2 novembre 1480 (Hain 110; Haebler 154; Víndel I, p. 35 N° 10; Goff A 90).

Referida gracia al omnipotent deu es dat fi a la preclarissima e diuina obra de moral philosophica recollida de tot lo discors de ethica yconomica e politica

del Princep dels philosophs Aristotil per lo litteratissim e reuerend mestre en sacra theologia frare Egidi roma del orden de sancti Augustí en vulgar catalá al algunes gloses molt specials posades en la si dels capitols prenente lo vocable textual sobre lo qual es la glosa impressa en la insigna ciutat de barcelona per mestre Nicolau spindeler empreptador a despes del uenerable en Johan çaçoma vendedor de libros emendat e corregit per le reuerend mestre Aleix regint les scoles en dita ciutad, le segon dia de noembre any M.CCCC. Lxxx.

Invocazioni e orazioni

Durante il secolo XV nei colofoni venivano inseriti alla fine o nel testo diverse frasi che esprimevano la felice conclusione dei lavori di stampa. Molto comuni sono: *finit feliciter, Deo gratias, Laus Deo, Laus et gloria Christo,* ecc. Con il passar del tempo queste invocazioni vanno scomparendo e si trasformano in paragrafi più elaborati:

Dominus noster jesù cristus qui cun patre et spiritu sancto vivit, et regnat per infinita secula seculorum Amen. Eplicit. (Abbas Gallus. Malogranatum. Strasburgo, H. Eggestein, 1473).

Hinc tibi sancte nato cum flamine sacro. Laus et honor dominum trino tribuatur et vno qui laudare semper linque mariam. (Vocabularius ex quo. Eltvil, N. Bechtermüntze, 1469).

... Adi xviii de aprile Regnante in celo e in terra Jesu Christo signore e Salvator nostro col suo eterno padre e spiritu sancto. (Catarina da Siena. Epistole scelte, Bologna, Jacobo de Fontanesis, 1492).

Et sic finis
Deo gratias
Este libro así ordenado
de doctrina tan perfecta
Todo por su via recta
Dios bendito es acabado
Quien desea se colocado
En la gloria eternal
E libre de todo mal
Sea por el enseñado.

(Sánchez de Vercial, C. Sacramental. Siviglia, A Martinez, B. Segura e A. Del Puerto, 1 agosto 1477).

A Roma i prototipografi Sweyheym e Pannartz, che arrivarono nella città eterna fatti venire da Subiaco dai fratelli Massimi, i quali li ospitarono nel loro palazzo, non si occuparono molto delle invocazioni religiose e nei loro colofoni

piuttosto pongono in evidenza la loro condizione di tipografi e naturalmente citano i loro mecenati. Molti stampatori romani e di altre città d'Italia indicano nei colofoni il nome del Papa del tempo e l'anno del suo pontificato al momento della stampa del libro.

A Venezia sono rare le invocazioni per il felice esito dei lavori tipografici. Per abitudine o forse per obbligo contratto con i privilegi ricevuti i colofoni indicano il Doge di Venezia in carica alla data del libro e ciò capita anche con le massime autorità di Milano, Ferrara, Mantova e altri ducati e regni.

Impresse Neapoli sub Ferdinand illustrissimo sapientissimo atque justissimo in Siciliae regno triumphatore sub anno domini M.CCC.LXXXV, die xiii mensis Februarii. Finis. Deo gratias.

(Esopo. Napoli, Francesco del Tuppo, 1485).

In Francia e in Spagna gli stampatori raramente nei loro colofoni pongono in evidenza i regnanti, eccetto che nei libri spagnoli che contengono statuti e ordinanze ufficiali, come anche in opere storiche nelle quali compaiono grandi e belle illustrazioni araldiche. Praticamente nel secolo XVI i colofoni contenenti invocazioni o preghiere spariscono quasi del tutto, come capitò in Germania al tempo della Riforma, quando gli stampatori si limitarono ad indicare i dati della edizione, che a poco a poco andarono a trovare posto nella pagina del titolo.

LA DATA DEGLI INCUNABOLI

L'interpretazione delle date nei colofoni degli incunaboli, che a prima vista sembrerebbe senza problemi, ne rivela tanti se si approfondisce l'argomento. Ciò non costituisce una regola generale, ma riguarda alcune date, specialmente in libri stampati in Germania e in Italia.

Il *Calendario Giuliano* applicato con intenti letterari nel secolo XV, ebbe origine nella riforma disposta da Caio Giulio Cesare, nato a Roma il 15 luglio del 101 a. C., assassinato ivi il 15 marzo del 44 a. C. e che nella storia è molto noto come Giulio Cesare. Questa riforma consistette nell'aggiustare l'antico calendario romano, attribuito a Numa Pompilio, secondo Re di Roma (714-671 a. C.), che già aveva fissato l'anno in dodici mesi con inizio al primo gennaio.

I mesi, applicando il calendario Giuliano, avevano tre giorni di riferimento principale: le calende, le none e le idi. I giorni del mese venivano computati all'indietro partendo dal giorno di riferimento successivo. Questa regola che sembrerebbe semplice, tuttavia presenta difficoltà quando si incontrano i termini che indicano il giorno precedente o il giorno seguente alle calende e lo stesso capita con gli anni bisestili, nei quali febbraio ha 29 giorni.

Non è nostro proponimento approfondire le varianti del computo; ci occuperemo dell'argomento delle date negli incunaboli con alcuni esempi, con riferi-

mento prima alla divisione dei mesi e quindi presenteremo alcuni colofoni e l'interpretazione delle date che vi figurano.

CALENDE: è il primo giorno di ciascun mese:

1° gennaio	=	Kalendis Januarii
1° febbraio	=	Kalendis Februarii
16 marzo	=	XVII Kalendis Aprilis
29 aprile	=	III Kalendis Maii

IDI: è il 13 di tutti i mesi, eccetto marzo, maggio, luglio e ottobre, nei quali le Idi cadono il 15.

6 gennaio	=	VIII idus Januarii
6 febbraio	=	VIII idus Februarii
11 marzo	=	V idus Martii
6 aprile	=	VIII idus Aprilis

NONE: è il nono giorno prima delle Idi.

3 febbraio	=	III nonas Februarii
2 luglio	=	VI nonas Julii
4 ottobre	=	IV nonas Octobris
3 novembre	=	III nonas Novembris

L'applicazione di questo sistema di divisione dei mesi in calende, idi e none è generalizzata tra gli stampatori del XV secolo, specialmente in Italia, anche se ivi l'inizio dell'anno fu computato in vari modi; ma di ciò a suo luogo. Gli stampatori romani usarono poco questo sistema di computo, salvo alcuni casi che si incontrano nei lavori di Johannes Reinhard, Stephanus Plannck e Eucharius Silber.

ESEMPI:

Calderinus, Domitius. *Commentarii in Martialem*. Venezia, Jacobus Rubeus, *idibus Septembris* (= 13 settembre) 1474 (HCR 4273 [I]).
Andreae, Johannes. *Mercuriales quaestiones*. Venezia, Adam de Rotweil, *quarto-nonas Iulii* (= 4 luglio) 1477. (HC 1050).
Ficinus, Marsilius. *Platonica theologia*. Firenze, Antonio Miscomini, *VII idus Novembris* (= 7 novembre) 1482 (HC 7075*).
Anthologia graeca. Firenze, Laurentius (Francisci) de Alopa, *III idus Augusti* (= 11 agosto) 1494 (HC 1145*).

Inizio dell'anno a Venezia

A Venezia, oltre all'applicazione del calendario romano, esistette un modo diverso per indicare l'inizio dell'anno, il quale rende impossibile stabilire le date con esattezza, sebbene figurino chiaramente nei colofoni, poiché la maggior parte

degli stampatori considerava l'inizio dell'anno tanto il 1° gennaio quanto il 1° marzo. Se a ciò si aggiunge l'abitudine di altri stampatori fuori di Venezia, che davano inizio all'anno il 25 marzo o il 25 dicembre, si avrà un'idea della confusione che provocano questi diversi modi, per stabilire le date degli incunaboli.

Per fissare il giorno dell'inizio dell'anno la difficoltà consiste nel lasso di tempo compreso tra il 25 dicembre e il 25 marzo: 90 giorni cruciali, nei quali è facile confondersi anche avendo sott'occhio le tavole calendariali concordanti. Frederick R. Goff, nel suo prezioso e moderno lavoro *The Dates in certain German incunabula,* pubblicato in *Paper Bibliographical Society of America,* vol. 34 First Quarter, 1940, pp. 17-67, espone una serie di dati utili per stabilire le date degli incunaboli non solo tedeschi ma anche di altri paesi. Per questo motivo ne raccomandiamo la consultazione. D'altra parte una fonte utile d'informazione sono le *Introductions* del BMC, che aprono i volumi da I a IX. Da parte nostra cercheremo di dare alcuni chiarimenti elementari sulla questione dell'inizio dell'anno, così come la applicarono gli stampatori in Italia.

Inizio dell'anno al 1° marzo (more veneto)

Un modo di computo dell'inizio dell'anno usato a Venezia dalla origine fino alla occupazione francese del 1797 è quello in base al quale le date di gennaio e febbraio di un anno determinato debbono essere spostate in avanti di un anno (es.: 15 gennaio 1471 deve essere considerato: 15 gennaio 1472).

Biblia latina. Venezia, Giorgius Arrivabene. Secondo il colofone: III kalendas Martii (27 febbraio) 1487, deve considerarsi: 27 febbraio 1488 (HC 3099*).

Albertus de Saxonia. *Tractatus praepositionum.* Venezia, Bernardinus Vitalibus, Veneto. Secondo il colofone: *Die 29 Zenaro 1494,* va spostata in avanti di un anno e quindi il libro risulta stampato in 29 gennaio 1495. (HC 586).

Inizio dell'anno al 25 marzo

Questo è il modo di computare l'inizio dell'anno usato a Firenze. Le date tra il 31 dicembre e il 25 marzo debbono spostarsi in avanti di un anno. Oltre che a Firenze questo modo fu usato in altre città d'Italia, ma non in tutte. Un esempio è nel primo libro fiorentino, il *Commentarius in Vergilium* di Servius Maurus Honoratus, stampato da Bernardus e Dominicus Cenninus in tre parti ognuna con date differenti e cioè:

1ª VII idus novembris 1471 (= 7 novembre 1471)
2ª V idus Ianuari 1471 (= 9 gennaio 1472)
3ª Nonis octobribus 1472 (= 7 ottobre 1472).

Cioè, per terminare questo libro di 283 carte in folio (= 566 pagine), i Cennini, padre e figlio, impiegarono quasi un anno.

La caratteristica fondamentale delle date degli incunaboli tedeschi fino a circa il 1480, consiste nel fatto che, salvo la indicazione dell'anno (che non subì variazioni come in Italia), i giorni e i mesi nei colofoni figurano in rapporto con le vestività religiose e il calendario dei santi. Anzitutto occorre dire che questo modo della computazione calendariale non fu di uso generale: infatti fu anche usato il calendario romano oppure le date con l'indicazione del giorno, mese ed anno come facciamo noi. Alcuni esempi valgono ad illustrare il sistema sopra specificato.

Otto von Passau. *Die vierundzwanzig Alten*. Strasburgo, Martin Schott *an donstag nechst sant Martinstag* (giovedì prima di San Martino) (= 6 novembre) 1483 (Copinger 4541).

Terentius, Afer. *Comedien*. Strasburgo, Johannes Grüninger, *geendet vff zynstag vor sant Gregorien tag* (terminato domenica prima di San Giorgio) (= 5 marzo) 1499 (Hain-Copinger 15434).

Johannes Friburgensis. *Summa confessorum*. Augusta, Joannes Bämler *amfreytag vor Michaelis* (venerdì prima di San Michele) (= 7 ottobre 1476) (Hain-Copinger 4057).

Evangelien et Epistolae. Augusta, Johannes Schönsperger. *am dornstag vor Valentin* (giovedì prima di San Valentino) (= 12 febbraio) 1489 (Hain 6738).

Bertholdus. *Zeitglöcklein*. Norimberga, Friedrich Creussner. *am Sampstag nach Ambrosij* (domenica dopo Sant'Ambrogio) (= 6 aprile) 1493 (Hain 16279*).

LE MARCHE TIPOGRAFICHE

La marca tipografica negli incunaboli e nelle cinquecentine, quando il colofone fu sostituito dalla pagina del titolo, fu usata come mezzo di pronta identificazione del tipografo e molte volte dell'editore per conto del quale il libro era stampato. Queste marche, differenti una dall'altra, anche se seguivano un modello comune, riflettono in parte gusti personali, l'esibizione di stemmi araldici familiari o semplicemente le iniziali del nome del maestro tipografo.

Non è facile classificare i tipi delle marche a causa della loro grande varietà, poiché ciascuno ideava la propria a modo suo. Ad ogni modo le più comuni consentono di essere raggruppate, come quelle costituite da stemmi o da cerchi con aggiunte di linee. Gli stampatori tedeschi furono i primi e in particolare Fust e Schöffer di Magonza scelsero la prima marca tipografica che si conosce, che ha

forma di due scudi che pendono un ramo tronco. Di questo disegno si sono date diverse interpretazioni, ma resta stabilito che le figure a forma di X e di V capovolta con tre piccole stelle, rappresentano i blasoni delle famiglie Fust e Schöffer.

Il sistema degli scudi che pendono da ramo o tronchi d'albero ebbe ampia diffusione non solo in Germania ma anche altrove in Europa nel XV secolo. Nell'elenco delle marche tipografiche presentiamo vari esempi del genere.

In Italia a partire da Venezia, Firenze e Milano, si divulgò la marca a forma di cerchio, che nella sua essenza tende a rappresentare schematicamente il mondo, così come è concepito nell'araldica, con l'aggiunta di linee che lo attraversano a forma di croce o che si levano su di esso a forma di croce e sostengono altri simboli o lettere iniziali. Il modello più semplice è quello di un cerchio con due sato da una orizzontale dal cui centro si eleva una linea a forma di croce con due o più braccia. Nella parte inferiore del cerchio si ponevano le lettere del nome del tipografo o qualche altro disegno. Questo tipo con numerose varianti incominciò ad essere usato a Venezia dai Maestri tipografi Nicolaus Jenson e Johannes de Colonia e da lì si espanse in tutta Italia.

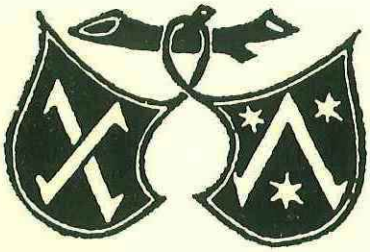


Fig. 15 - Marca tipografica di Fust e Schoeffer, Magonza.

Gli stampatori olandesi e belgi usarono per lo più gli stemmi delle città nelle quali lavoravano con l'aggiunta delle proprie iniziali. Sembrerebbe che abbiano dovuto adottare stemmi araldici ufficiali o forse motivi di patriottismo o di interessi municipali abbiano influenzato la loro scelta.

Nell'ultimo decennio del XV secolo i francesi si distinsero per le loro marche tipografiche, sia con motivi architettonici che di fantasia, come le molto artistiche incisioni in metallo ottenute col sistema del punteggiato, così come osserviamo nelle marche di Vérard, Pigouchet, Kerver, Eustace, Golard ed altri stampatori di *Libri d'ore*.

Gli stampatori spagnoli non si attennero ad un tipo predeterminato di marca: esistono quelli a forma di scudi pendenti da un tronco d'albero, come quella usata da Ungut e Polono a Siviglia oppure il modello di scudo araldico di Fadrique Biel a Burgos, o quella del tipo circolare dei *Compañeros Alemanes* a Siviglia, ecc.

William Caxton a Westminster (Inghilterra) usò le iniziali del suo nome di notevole grandezza con l'aggiunta di piccole ornamentazioni floreali e geometriche, così come fece Wynkyn de Worde nella stessa officina, una volta che la ebbe a suo carico.

Se si osservano le marche più antiche, si nota che non primeggia il motivo araldico bensì i tracciati a linee geometriche (angoli, triangoli e le loro combinazioni), che all'uomo moderno sembrano incomprensibili ma che a quel tempo dovettero rappresentare più che una semplice illustrazione geometrica, quasi come avvenne con la filigrana nelle carte agli inizi dell'artigianato della carta in Europa.

Esempi di marche tipografiche

ARNDES, STEPHAN, Lubecca. Scudo con doppia aquila, sormontato da elmo e e corona imperiale.

BAUMGARTEN, CONRAD. Olmütz. Un angelo che sostiene due scudi, quello di sinistra con le armi di Moravia e quello di destra in bianco perché vi venisse posta la data.

BENALIUS, BERNARDINUS. Venezia. Cerchio attraversato da due linee in croce contenente le lettere B.V.I. Altra marca rappresenta San Girolamo, seduto, che sostiene con la destra una chiesa e con la sinistra un libro; ai piedi il leone.

BENEDICTIS, FRANCISCUS (PLATO) di Bologna. Cerchio diviso da linea orizzontale; nella parte superiore le lettere PLA e una mano con due dita levate in segno di benedizione (De Benedictis). Nella parte inferiore una croce.

BERGMAN DE OLPE, JOHANNES. Basilea. Usò quattro marche: nella più frequente figura un leone che sostiene uno scudo circondato in alto dalla scritta NIHIL.SINE.CAVSA. e la data e, in basso, della scritta IO. BERGMAN. DE. OLPE, con ornamentazioni ai fianchi.

BEVILAQUA, SIMON. Venezia. Un albero senza foglie sul quale poggia un'aquila. Dai rami pendono due scudi che contengono corone e intorno al tronco la scritta SIMON BEVILAQUA; il tutto dentro un riquadro. Usò anche questa marca a Vicenza.

BIEL DI BASILEA, FADRIQUE. Burgos. Leone rampante, con testa umana che sostiene uno stendardo e sormonta uno scudo con le lettere gotiche minuscole *f* e *b*; il tutto entro cornice ornamentale.

BOETTIGER G. (WERMAN). Lipsia. Un rettangolo che contiene due scudi inclinati; quello di sinistra con le armi di Lipsia e quello di destra con un gufo appollaiato su un ramo.

COMPAÑEROS ALEMANES. Siviglia. Riquadro a fondo nero o rosso con il disegno della marca a linee bianche; doppio cerchio con linea orizzontale al

Sopra: Fig. 16 - Marca tipografica di FADRIQUE BIEL di Basilea a Burgos.
A destra: Fig. 17 - Marca tipografica dei «QUATRO CAMPAÑEROS ALEMANES» a Siviglia.

centro del cerchio interno, da dove si solleva ed è sormontata da due angoli e tre braccia orizzontali. Dentro il cerchio minore, ciascuno dei quarti contiene le lettere iniziali di Paulus de Colonia (P.), Johannes Pegnitzer (I), Magno Herbst (M) e Thomas Glockner (T), in basso nel cerchio maggiore la scritta: ALEMANI. Quando Paulus di Colonia si ritirò dalla società, allora figura in meno la P e quando rimasero soltanto Pegnitzer e Herbst allora rimasero solo le iniziali I.M.

CREUSSNER, FRIEDRICH. Norimberga. Due scudi, uno contenente un vaso e l'altro un uccello, entrambi sospesi ad un ramo.

DRACH, PETRUS. Spira. Due scudi sospesi ad un ramo; quello di sinistra include un drago e quello di destra un albero su una triplice colonna, con due stelle.

DUPRE, JEAN. Parigi. Uno scudo sostenuto da due cigni, un elmo con cimiero, una stella e un cuore; sotto la scritta *Ihean du Pre*. Il tutto inquadrato con decorazioni di angeli, animali fantastici e fiori.

ELZEVIER, LOUIS. Leida. Aquila su colonna mozza, con un fascio di sette frecce e la scritta CONCORDIA RES PARVAE CRESCUNT. Isac Elzevier usò una marca che rappresentava una vite carica di grappoli, con la scritta NON SOLUS. Daniel Elzevier usò una marca con una figura di Minerva e un olivo, con la scritta NE EXTRA OLEAS.

FREITAG, ANDREAS. Roma. Marca con le lettera A.F. dentro un rettangolo a doppio bordo.

FURTER, MICHAEL. Basilea. Due grifoni con le code intrecciate che sostengogono uno scudo con le insegne di Basilea.

FUST e SCHOEFFER. Magonza. Prima marca tipografica impressa in un libro (Psalmorum codex, 1457). Doppio scudo che pende dal getto di un ramo tronco: quello di sinistra, con due sbarre in bianco a croce di Sant'Andrea dalle estremità ad angolo acuto e quella di destra con una specie di V capovolta, con tre stelline. Corrispondono ai blasoni di Fust e Schoeffer.

GERING, ULRICH. Parigi. Due uomini in abiti dell'epoca, ognuno dei quali sostiene con una mano un'alabarda e con l'altra un raggio di sole (l'insegna della tipografia *Au Soleil d'or*), sotto il sole cresce un albero e una vite con grappoli d'uva.

GHOTAN, BARTOLOMAEUS. Lubecca. Una rosa dentro uno scudo sostenuto da un leone e da un grifone, che cavalcano un animale simile al cane.

GUMIEL, DIEGO DE. Barcellona. Riquadro con la scritta HESUS MARIA SIMILIS FACTVS SVM. PELLICANO SOLITUDINIS. Dentro lo stesso disegno un pellicano con le ali aperte rivolte in alto, che alimenta due suoi nati con il sangue che gli scende dal petto.

Fig. 18 - Marca tipografica di PAOLO HURUS (variante) in Saragozza.

HURUS, PAULUS, Saragozza. Dentro la marca, nel doppio cerchio a forma di catena che pende da una chiave: una croce con ai due lati della base due triangoli. Dentro il cerchio che pende dalla catena la scritta in xilografia: IN OMNIBUS OPERIBUS TUIS. MEMORARE NOUISSIMA TUA. Nella parte inferiore di ciascun angolo, due leoni accovacciati. Usò diverse marche, nelle quali figurano sempre la tipica croce e i triangoli.

LANDSBERG, MARTIN. Lipsia. Due scudi sospesi ad un ramo: quello di sinistra contiene la luna con stelle e quello di destra un castello e dietro tre colline.

Fig. 19 - Insegna di GERARDUS DE LEEW. Anversa.

LE SIGNERRE, GUILLELMUS. Milano. Un Cigno con corona al collo, posto su ceppi; il tutto incluso in uno scudo cinto da due cerchi con la scritta «GVILLERMUS. LE. SIGNERRE».

LEW, GERARDUS DE. Gouda. Due scudi sospesi ad un ramo: quello di sinistra con il blasone di Gouda e quello di destra con il blasone di Leew. Ad Anversa usò una marca nella quale figura un castello sormontato da un'aquila; dalla torre centrale pendono due stendardi, quello di sinistra con un'aquila bicipite, simbolo dell'impero; quello di destra con il blasone dell'Arciduca Massimiliano. Disegno dei due stendardi: con una mano in ciascuno ed un castello rappresenta lo stemma di Anversa.

MANUZIO, ALDO e successori. Venezia. Ancora e delfino attorno all'asta; ai due lati le lettere AL-DUS. Usò differenti scritte, ma l'ancora e il delfino furono usati sempre anche dai discendenti.

MARCHANT, GUYOT (Mercator). Parigi. Usò sei marche. La più importante è quella costituita da due mani strette, che escono da nubi a destra e a sinistra, su fiori e pascoli; le mani sormontate da un arabesco con note musicali e le parole: SOLA FIDES SUFFICIT.

MISCOMINI, ANTONIO. Firenze. Monogramma A.M. con ornamento a croce inscritto in un cerchio.

MISINTA, BERNARDINUS DE. Brescia. Albero con due rami; sul tronco le lettere: I.H.S.; ai piedi le lettere: B.M. e una fascia con la scritta: SPES MEA.

PACHEL, LEONARDUS. Milano. Croce con a fianco le lettere L.P. in un doppio riquadro.

PAGANINUS, JACOBUS e HIERONYMUS. Venezia. San Pietro con chiavi e un libro; nel rettangolo la scritta: TU ES PETRUS.

PAFFRAET, RICHARDUS. Deventer. San Lebuino (Lebuinus, Liabwin, Liwin, Lewin) in piedi su campo fiorito; ai suoi piedi due scudi con lo stemma della città di Deventer, al centro del campo, lo stemma di Paffraet.

PETIT, JEAN. Parigi. Albero frondoso, dal cui tronco pende uno scudo con le lettere I.P. sostenuto da un leone rampante con testa umana e una tigre anch'essa rampante. Fine lavoro ben ornato in punteggiato su rame.

POLONUS, STANISLAO. Siviglia. Nel riquadro, doppio cerchio con linea orizzontale in quello interno, nel cui centro si leva una croce a due braccia. Nel comparto inferiore la lettera S e dentro il cerchio la parola POLONUS.

RATDOLT, ERHARD. Augusta. Elmo e scudo che contiene la figura di Mercurio che sostiene con la destra due serpenti e con la sinistra una stella.

REINHARDT, MARCUS. Kirchheim. Un leone di San Marco che sostiene un libro aperto con le lettere M.R.

RICHEL, BERNHARD. Basilea. Due scudi che pendono da un ramo. Uno contiene le lettere B.R. sormontate da una croce; nell'altro tre colline.

RIESSINGER, SIXTUS. Roma e Napoli. Una donna che sostiene uno scudo con lo stemma di Riessinger: un arco attraversato da una breve linea. Vi figurano le lettere S.R.D.A.

ROSENBACH, JOHANNES. Barcellona, Tarragona e Perpignano. Riquadro con fondo nero con croce a due braccia da cui escono le iniziali *h. r.* Usò tre tipi di marche tipografiche con leggere varianti.

RUBEIS, LAURENTIUS DE. Ferrara. Una rosa chiusa da cerchi concentrici; vi figurano due croci fiancheggiate dalle lettere L. R. Usò tre marche differenti.

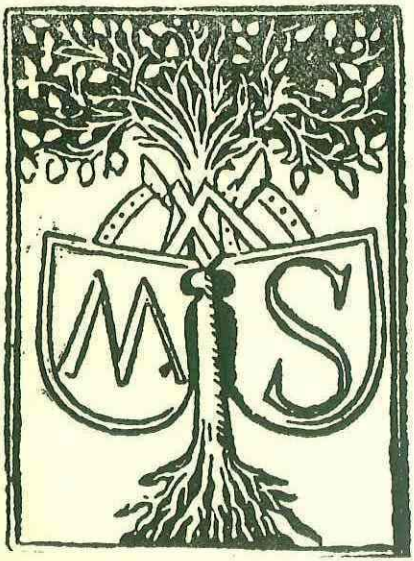


Fig. 20 - Marca tipografica di UNGUT e POLONO, Siviglia.

Fig. 21 - Marca tipografica di ARNAO GUILLÉN DE BROCAR in Pamplona.

RUGERIUS, UGO. Bologna. Scudo a forma di cuore, diviso da una linea orizzontale, con lettere: V. R.

SCHENCK, WOLFGANG. Lipsia. Un ramo d'albero dal quale pendono tre piccoli scudi bianchi, in due dei quali sono le lettere W.S.

SENSENSCHMIDT, J. e FRISNER, A. Norimberga. Due scudi; quello di destra contiene due falci incrociate (Sensenschmidt) e quello di sinistra un pellicano (Frisner ?).

SESSA, JOHANNES B. Venezia. Un gatto con un topo in bocca volto a sinistra, inscritto in uno scudo ornamentale sormontato da corona e dalle lettere I.B.S., senza riquadro.

SNELLAERT, CHRISTIAN. Delft. Liocorno alato, che sostiene uno scudo in bianco ed uno più piccolo con lo stemma di Delft. Il tutto dentro cornice architettonica.

STAGNINUS DE TRIDINO, BERNARDINUS. Venezia. Un cuore che include una B, sormontato da una croce con la lettera S, inscritto in un rettangolo.

STOECHEL, WOLFGANG. Lipsia. Un ramo dal quale pendono due scudi, quello di sinistra con due Z incrociate e quello di destra con le lettere W. S.

TRIDINENSIS, GUILLELMUS (*Anima mia*). Venezia. Un cerro con una fascia che reca le lettere P.C. (Pian Cereto). Vi figura anche uno scudo con le lettere G. T.

VALDAFER, CHRISTOPHORUS. Milano. Scudo a forma di testa di cavallo che contiene una croce di Malta, una stella e una fascia con le lettere C. V.

VAN OS, PETRUS. Zwolle. Due scudi pendenti da un ramo d'albero, quello di sinistra con lo stemma di Zwolle e quello di destra con lo stemma di van Os.

VELDENER, JOHANNES. Utrecht. Due scudi che pendono da un ramo d'albero, uno con lo stemma di Utrecht e l'altro con quello di Veldener.

VERARD, ANTOINE. Parigi. Dentro la marca: in alto lo stemma reale di Francia sostenuto da due angeli; sotto: un cuore con il monogramma AVR, sostenuto da due uccelli. Nella marca si legge: POR PROVOQVIER TA. GRAT. MISERICORDE DE TOVS PECHEVRS.FAIRE.GRACE. ET.PARDON. ANTHOINE. VERARD. HVMBLEMENT RECORDECE. QVIL.A TIENT. DETOI.PARDON.

WENSSLER, MICHAEL. Basilea. Due scudi: quello di sinistra contiene una T e quello di destra che contiene due stelle separate da linee ondulate in diagonale.

WESTFALIA, JOHANNES de. Lovanio. Un ovale che contiene il ritratto dello stampatore rivolto a sinistra. Prima marca tipografica di motivo iconografico.

WOLFF, JACOBUS. Basilea. Un angelo che sostiene due scudi; quello di sinistra contiene lo stemma di Basilea, quello di destra le lettere I. W.

ZAINER, GÜNTHER. Augusta. Un selvaggio che sostiene uno scudo nel quale è un leone (figura solo nella Bibbia latina del 1477, Hain 3134).

ZAROTUS, ANTONIO. Milano. Lettere A. Z. con croce ornamentale che esce fuori dalla Z. Marca a forma di rettangolo di linea semplice.

REPERTORI E CATALOGAZIONE DEGLI INCUNABOLI

REPERTORI BIBLIOGRAFICI (Sec. XV)

La descrizione delle edizioni del sec. XV con un certo criterio bibliografico, è stata iniziata da Michel Maittaire, nato in Francia nel 1668. I genitori furono protestanti e dopo la revoca dell'Editto di Nantes nel 1685 si trasferirono in Inghilterra. Nel collegio di Westminster il giovane Michel seguì studi di filologia in greco e latino fino a diventare professore di queste materie, che insegnò a Westminster fino alla morte (1747).

Maittaire, che fu discusso per i suoi lavori intesi a stabilire le origini della stampa, iniziò nel 1719 e completò nel 1741 l'opera più importante: *Annales typographici*, pubblicata parte a L'Aia e parte a Londra, in nove volumi. In questi Annali divise la materia in decenni e a volte in quindicenni con prefazioni per ciascun periodo nelle quali segnala notizie di stampatori che iniziarono in ciascuno di questi periodi. Descrive in forma ridotta i titoli dei libri stampati in ciascun anno, cercando di includere tutte le edizioni europee note fino ad allora.

La mancanza di una sistematica per ordinare le opere per autore e l'imprecisione di molti dati, toglie importanza agli Annali, anche se essi servirono di base al francese Michel Denis, che nel 1789 pubblicò a Vienna un *Supplementum* dell'opera di Maittaire in due volumi.

A Norimberga, tra il 1793 e il 1803, si pubblicarono gli undici tomi dell'opera di Georg Wolfgang Panzer, *Annales typographici,* che coprono il periodo tra l'invenzione della stampa e il 1536.

Panzer, pastore luterano e celebre bibliografo, nacque, a Sulzbach, nell'alto Palatinato (Germania) nel 1729 e morì a Norimberga nel 1805. Egli continuò l'ordinamento per anni impostato da Maittaire, ma invece di affrontare l'insieme dell'Europa, considerò città prese una per una. Nel registrare la produzione di ciascuna città per ogni anno mise insieme i lavori di ciascun tipografo, disposti in ordine cronologico. In tal modo tutti i libri della medesima tipografia stanno insieme e lo stesso luogo in elenchi successivi e così si può seguire, da un anno all'altro, l'attività di ogni singolo tipografo.

Il sistema adottato da Panzer presenta anche i suoi inconvenienti, nonostante che i titoli siano più estesi e le descrizioni più sicure che quelle di Maittaire. Questo monumentale repertorio oggi è poco consultato e serve per stabilire raffronti e come punto di partenza in casi di dubbi nelle bibliografie moderne.

Nel 1836 il bibliografo tedesco Ludwig Hain iniziò la pubblicazione del manuale classico degli incunaboli europei, il *Repertorium Bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD* (1500). Il lavoro si completò in quattro volumi nel 1838 e fu pubblicato a Stoccarda e Tubinga.

Questa imponente bibliografia contiene, in ordine alfabetico per autori, la descrizione sommaria di 16.299 incunaboli. Gran quantità dei volumi registrati presentano un asterisco che precede il numero (quest'asterisco nel nostro lavoro è posto in posizione apicale alla fine del numero stesso dell'Hain). Ciò vuol dire che i volumi così contrassegnati furono esaminati personalmente da Hain. Questo eminente bibliografo morì nel 1836, prima di completare il lavoro, che risulta incompleto a partire da «Virgilio».

L'inglese Walter Copinger, tra il 1895 e il 1902, pubblicò un *Supplement to Hain's Repertorium Bibliographicum,* in tre tomi, nei quali corregge circa 7.000 registrazioni di Hain e descrive 6.619 incunaboli in aggiunta. Alla fine del terzo volume si incontra l'utile lavoro del bibliografo tedesco Konrad Burger, intitolato *Printers and Publishers of the 15th century.* Si tratta di un elenco quasi completo di tipografi, i cui nomi figurano in ordine alfabetico e presentano la citazione dei libri da loro stampati, messi in ordine cronologico. Comparso nel 1902, costituisce un valido strumento di lavoro, anche se, ovviamente, non vi figurano i tipografi e i libri che sono stati scoperti da quella data in poi, a seguito di nuove ricerche.

Il bibliografo Dietrich Reichling, completando i lavori di Hain e Copinger, pubblicò tra il 1905 e il 1910 i sei tomi delle sue *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium Bibliographicum* (oltre un *Supplementum*). In questo lavoro Reichling mette insieme e corregge una gran quantità di incunaboli descritti da Hain e da Copinger e include 2.143 nuovi volumi, in particolare visti nelle biblioteche svizzere.

Risultano molto utili altre opere che trattano di incunaboli, come l'*Index to the Early Printed Books in the British Museum*, dell'inglese Robert Proctor (prima edizione 1898-1906; ris. Londra 1960), il *Catalogue général des incunables des bibliothéques publiques de France* di Marie Pellechet, pubblicato a Parigi tra il 1897 e il 1909 (lavoro incompleto, che termina con «Gregorius Magnus»), la cui ultima parte fu completata da Louis Polain. Altre importanti opere il lettore potrà rilevare dalla «Bibliografia».

Tra i più considerevoli repertori di consultazione, ricordiamo il classico e autorevole *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* in sette tomi e la prima parte dell'ottavo,

edito a Lipsia tra il 1925 e il 1940. Contiene una minuziosa descrizione di tutti gli incunaboli conosciuti per 9.730 opere. Sfortunatamente questo monumentale repertorio arriva solo alla lettera «F» degli autori e la sua pubblicazione è rimasta bloccata poco dopo gli inizi della 2° guerra mondiale.

Ciò nonostante oggi essa è l'opera più completa e di un valore eccezionale per i ricercatori. Indubbiamente, dopo oltre sessant'anni andrebbe aggiornata ai fini di rinvigorire questo strumento fondamentale di consultazione.

Per tale motivo abbiamo completato e sono in fase di revisione le schede originali di un lavoro che sarà intitolato «Referenzen-Index des Gesamtkatalog der Wiegendrucke», nel quale sono nuovi riferimenti bibliografici dei 9.730 volumi ed in più la registrazione di circa 500 incunaboli ordinati alfabeticamente per autore nell'ambito delle lettere da A a F, che non hanno trovato posto nell'opera principale, in base alla classificazione alfabetica adottata.

CATALOGAZIONE DEGLI INCUNABOLI

La preparazione di un catalogo di incunaboli presenta due possibilità. Una, quando le opere, gli opuscoli o le carte sciolte sono sott'occhio del catalogatore; l'altra, quando le notizie generali sugli esemplari debbono essere ricavate da repertori, da cataloghi o altri pezzi di informazione bibliografica.

Nel primo caso il lavoro si effettua in biblioteca e a contatto con il fondo bibliografico. Ciò comporta il vantaggio dell'osservazione personale, consente un esame sicuro di talune particolarità del libro, che talvolta sfuggono se ricavate da descrizioni «standard», dato il ritmo a cui si sottopongono i catalogatori.

È opportuno segnalare quali sono le peculiarità che si presentano e che devono essere prese in considerazione come apporto completamentare, senza che questo metodo cerchi di coprire tutti gli incunaboli, perfino quelli che per la loro rarità, il valore tipografico, le caratteristiche di stampa, di qualità della carta e filigrane, richiedono speciali riferimenti.

In tal senso, conviene osservare, per esempio, se l'impronta tipografica ci dice che si tratta di caratteri nuovi, con tratti netti e senza segni di uso molto prolungato. Questa caratteristica è importante per il ricercatore, anzitutto quando l'esemplare in esame corrisponde al primo lavoro di una determinata officina tipografica. Se non esistono notizie del passaggio di caratteri da un tipografo ad un altro, si suppone che essi siano nuovi e fatti dal tipografo stesso, come allora si usava. In caso contrario si potrebbe ritenere che lo stampatore iniziò la sua attività con caratteri usati da altri o che stampò edizioni i cui esemplari non sono pervenuti fino ai nostri giorni.

Questa ricerca (eccezionale, in situazioni incerte), può essere fatta con una lente a forte ingrandimento. Così si verificano eventuali lettere spezzate, svolazzi contorti per lo sforzo continuo dei torchi, instrusioni di lettere che non corrispondono alle caratteristiche delle altre e che sono state usate per rimpiazzare le originali rovinate, nonché una notevole serie di peculiarità affini.

Anche l'intensità degli inchiostri usati ha un suo significato. Poiché a quel tempo la preparazione degli inchiostri era fatta dagli stessi stampatori e, quindi, con differenti formule di composizione, le differenze di qualità balzano subito alla vista. Sono frequenti gli esempi d eccellenti lavori tipografici deprezzati per la povertà dell'inchiostro e per l'inefficace lavoro del maestro inchiostratore.

Il lavoro dei torchi ha lasciato anch'esso le sue tracce negli incunaboli. L'esame di un libro pone in evidenza, sia pure approssimativamente, la maggiore o minore cura posta per stampare le pagine o le incisioni. Insieme con la qualità dell'inchiostro, un foglio ben stampato (ricordiamoci che veniva lavorato leggermente umido) non presenta irregolarità molto visibili in superficie sempre che l'inchiostro sia stato trasferito senza eccessiva pressione.

Al contrario, il lavoro male eseguito presenta i segni di una eccessiva pressione dei caratteri e del tracciato delle incisioni. Una volta che l'addetto ai torchi si accorge di ciò non commette lo stesso errore nella pagina successiva, ma la cattiva prova purtroppo rimane nel fascicolo.

L'individuazione delle filigrane nelle carte degli incunaboli ha un ruolo molto interessante, quando si confrontano i materiali usati da uno stesso tipografo. Tale esame in un gruppo considerevole di libri del XV secolo mostra fatti singolari che, laddove mancano documenti degni di fede sull'origine di carte prive di filigrana, non possono essere stabiliti con sicurezza.

Fanno eccezione:

— Filigrane che figurano in fogli di libri stampati in paesi o città geograficamente molto lontane e in epoche differenti.

— Incunaboli che contengono notevoli varietà di filigrane, provenienti da diverse cartiere.

— Filigrane, in apparenza della stessa cartiera, che a poco a poco si sono andate storcendo per il continuo uso dello stesso stampo.

— Rarissimi esempi di filigrane sovrapposte. Sarà capitato quando il maestro cartaio, non soddisfatto del foglio che stava preparando, immerse per una seconda volta lo stampo e con il duplice movimento lasciò impressa nella carta un'altra filigrana.

ELEMENTI PRINCIPALI PER LA CATALOGAZIONE

Senza la pretesa di prospettare un'analisi esauriente della catalogazione degli incunaboli, segnaliamo i requisiti fondamentali che essa deve avere quando è fatta in ordine alfabetico per autore. Questi requisiti sono in prima istanza: titolo dell'opera; colofone.

Il titolo

Nel capitolo «Caratteristiche degli incunaboli» si è posto in evidenza il problema dei titoli nei libri del XV secolo. È utile riprendere l'argomento. Poiché non è prudente portare innovazioni personali alla interpretazione degli «incipit», si ricorrerà ai repertori o manuali più autorevoli, come per esempio Hain, Copinger o Reichling, il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* o il *British Museum Catalogue*, nei quali, con leggere parianti, gli «incipit» sono fissati come titoli permanenti per tutte le edizioni d'un medesimo libro, quale che sia l'origine della tipografia.

Per redigere un titolo occorrerà impiegare la lingua in cui l'opera fu pubblicata nella prima edizione, in forma corretta, ancor che esistono difetti di redazione o ortografici. Nella traduzione di opere originali si indicherà il titolo facendolo seguire dal titolo nella lingua tradotta. Per esempio:

BERNARDUS CARAVALLENSIS, S. Meditationes de interiori homine. 1ª ed. (Augusta, Anton Sorg, circa 1475). Hain 2880.
Meditationes de interiori homine. Sermoni devotissimi (in italiano). Venezia, Bernardinus Benalius (1494) Hain-Reichling 2897*.
Meditationes de interiori homine. Meditations of Saint Bernard (in inglese). Westminster, Wynkyn de Worde (1498-99). Hain-Copinger 2886; Duff 42.

Nel caso di titoli di opere in caratteri orientali, greci o ebraici, i titoli verranno redatti nella grafia originale seguita dalla forma latina o da traslitterazione.

Nell'area del titolo si includeranno i nomi dei commetatori, degli editori, dei traduttori ecc., se esistono. Per esempio:

RHASIS. Liber Elhavi id est Continens artem medicinae (tradotto da Feragius. Edito da Johannes Bugatus). Brescia, Jacobus Britannicus, 18 ottobre 1486. Hain-Copinger 13901*.

Colofone

Come già si è detto, il colofone contiene: luogo di stampa, nome del tipografo e data di stampa. Il luogo dovrà essere riportato così come è scritto nel libro. Nelle norme moderne di catalogazione ciò è stato superato dal momento che il luogo viene indicato nella lingua nella quale viene redatto il catalogo.

Ad esempio: il termine Mediolani diventerà Milano se il catalogo è redatto in italiano, oppure Milán se è redatto in spagnolo, ecc.

Se il colofone, per ragioni bibliografiche o documentarie deve essere trascritto, allora non subirà modificazione. Quando non esiste luogo di stampa, il luogo probabile o suggerito dai repertori, si porrà tra parentesi quadre [Strasburgo] [Venezia] ecc. Nello stesso modo si procederà nei casi in cui manca il nome dello stampatore e la data; esempio: [Johannes de Colonia] se manca il tipografo; Johannes de Colonia [1477], se manca solo la data; [Johannes de Colonia, 1477], se mancano tipografo e data.

I nomi dei tipografi si trascrivono così come figurano nei libri, senza tentarne traduzioni.

Le date di stampa

L'indicazione delle date sarà fatta nel modo corrente, indicando, quando esistono giorno, mese ed anno, sempre in numeri arabi, anche se nel libro figurano in numeri romani o espressi con parole. Il catalogatore farà in modo di rilevare in tutto il possibile l'attribuzione delle date nei repertori. Esempio:

Verona, die XXVI IVNII.M.CCCC.LXXVIIII.
= Verona, 26 giugno 1479.

Auguste, M.CCCC.XCIIII, pridie Kalendis Octobris.
= Augusta, 30 settembre 1494.

Quasi il quaranta per cento degli incunaboli non presentano la data (come anche il luogo e il tipografo). A livello delle conoscenze attuali poco resta ai ricercatori per accertare probabili date di stampa. La massima parte è stata stabilita seguendo l'attività dei tipografi e sono state poste tra un libro e l'altro o tra gli anni dell'inizio e della fine dell'attività, ponendo i libri datati tra questi due estremi o in base ad altri particolari che consentono di fissare date, sia pure con approssimazione. Il computo dell'inizio dell'anno e la sua influenza sulle date degli incunaboli è stato già trattato brevemente.

Collazione del libro

Per collazione si intende la specificazione della parte materiale dell'incunabolo che comprende: i numeri dei tomi e delle carte (non già delle pagine); il formato del volume; il numero delle colonne; il tipo dei caratteri; se esistono segnature a stampa; se esistono lettere iniziali impresse o spazi vuoti per permettere la rubricazione a mano: in quest'ultimo caso, se detti spazi presentano o non presentano letterine a stampa che servano da guida al rubricatore. Illustreremo l'area della collazione di un libro con le principali indicazioni di cui si deve tener conto, compreso il titolo, il tipografo e la data. L'esempio è corretto e tende ad indicare i dati per una buona catalogazione.

Titolo:	EVANGELIA ET EPISTOLA. Evangelienbuch.
Tipografo:	Johannes Schönsperger.
Luogo:	Augusta.
Data:	17 marzo 1498.
Formato:	In folio.
Carte:	200, l'ultima bianca.
Numerazione:	2 - 199.
Colonne:	2.
Linee:	39, più la numerazione dei fogli.
Caratteri:	Gotici, di due corpi.
Segnature:	a-v; w-$z^{8.6}$; A^6, B, C^8, D^{10}.
Illustrazioni:	Varie (oppure indicarne il numero).
Bibliografia:	Hain 6746 BMC II 372(IB 6385); Schreiber 4977; Huntington Library 1905 (unico esemplare negli USA).
Marca tipografica:	Indicare se c'è.
Registro:	Annotare se esiste.
Richiami:	Segnalare se esistono.
Inchiostri:	Indicare quello o quelli usati per la stampa (nero o rosso o entrambi).
Condizione dell'esemplare:	Rilevare mancanza di carte, carte deteriorate; tipo e materiale di legatura.